

L'INTERVISTA

Schlein: "No al Jobs Act
segno di discontinuità"

FRANCESCA SCHIANCHI

«Con i cinque Sì ai referendum di giugno onoro gli impegni che mi hanno portato a essere eletta alla guida del Pd», dice la segretaria Elly Schlein. - PAGINA 11

L'INTERVISTA

Elly Schlein

“Cinque sì al referendum Il Pd mi ha scelto per questo”

La segretaria: “Sono per la discontinuità. La linea oggi è questa, la base è d'accordo. Una vergogna chiedere l'astensione: non lo farò nemmeno quando sarò al governo”

Le dichiarazioni

Il quorum alto?
Sono convinta che
l'Italia sappia
stupirci quando ci
sono in gioco cose
come il lavoro

Ora che a Kiev
si parla di cessate il
fuoco l'Italia non c'è:
altro che pontiera,
Giorgia Meloni
ha perso il treno

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Con i referendum di giugno abbiamo la possibilità di cambiare le condizioni di lavoro e di vita delle persone», esordisce la segretaria del Pd, Elly Schlein, a Perugia proprio per un appuntamento referendario. Cinque quesiti, quattro sul lavoro che smontano il Jobs act di renziana memoria, uno sulla cittadinanza che dimezza i tempi per ottenere il passaporto. «La linea del Pd è di pieno appoggio a tutti e cinque i quesiti. Chi nasce o cresce in Italia è italiano: mentre aspettiamo di riuscire ad approvare una legge compiuta, votiamo sì per correggere una norma ingiusta. E, sul lavoro, è importante votare sì per contrastare la precarietà

e aumentare la sicurezza». Da destra dicono: non andate a votare. Ha annunciato di impegnarsi per l'astensione anche il presidente del Senato, Ignazio La Russa. «È una vergogna. Il voto non è solo un diritto ma anche un dovere: affermazioni come la sua tradiscono i principi costituzionali. Anche se non è una sorpresa: il loro disinteresse per il lavoro, i diritti e la partecipazione è nota. Vorrei sapere se Giorgia Meloni condivide questo appello di La Russa».

In passato però è capitato che anche la sinistra invitasse all'astensione, considerandola nel caso del referendum una posizione politica.

«Io allora non c'ero. Ho sempre votato tutti i referendum: lo ritengo un dovere per rispetto a chi si è battu-

to per la nostra libertà e la nostra Costituzione. Si può non essere d'accordo sui contenuti, ma non invitare a disertare le urne: io non l'ho mai fatto e non lo farò nemmeno quando saremo al governo».

Nel Pd però l'area riformista ha già detto che voterà sì solo per due quesiti, la cittadinanza e i subappalti... «La posizione del Pd è quella votata in Direzione nazionale senza voti contrari. Ho sempre detto che non chiedo abiure personali a chi vo-



tò il Jobs act, ma il sostegno del partito a tutti e cinque i quesiti è chiaro».

Ma è un problema che una parte del partito si dissoci?

«Il partito è unito nel dire di andare a votare: lo ha fatto anche il presidente Stefano Bonaccini (leader della minoranza interna, ndr). Così come siamo uniti su altre questioni che riguardano il lavoro: dalla proposta con le altre opposizioni sul salario minimo al congedo paritario. Siamo compatti nell'idea che il lavoro è centrale, come prescrive l'articolo 1 della Costituzione. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro: ma non il lavoro povero, precario e insicuro di cui questo governo non si occupa».

Insisto: l'area riformista vive con difficoltà questo passaggio. In una riunione di qualche giorno fa ha criticato la sua gestione del partito: unitaria solo di facciata, dicono.

«Ho vinto le primarie con una piattaforma di forte discontinuità e una seria auto-critica delle scelte sbagliate fatte in passato rispetto al tema del lavoro. Ora devo onorare gli impegni che ho preso con gli elettori: non chiedo abbiure ma la linea del Pd oggi è questa. E, secondo i sondaggi, la nostra base è d'accordo: condivide i quesiti per oltre il 90 per cento».

C'è la possibilità che si arrivi a un congresso straordinario, di cui si è parlato nelle settimane scorse?

«In questo momento siamo concentrati a vincere alle amministrative e a fare campagna per i referendum, per migliorare le condizioni di chi lavora».

Perché passino i referendum serve agguntare il quorum, oltre 25 milioni di voti. È un obiettivo raggiungibile?

«Noi ce la stiamo mettendo tutta. So che alle ultime elezioni c'è stata un'affluenza bassa, ma sono convinta che l'Italia sappia stupirci, quando ci sono in gioco cose concrete come il lavoro: lo abbiamo già visto con il referendum sull'acqua pubblica. Ce la possiamo fare nonostante la destra stia cercando di silenziare questo appuntamento elettorale, perché non ama la partecipazione critica delle persone».

Se però il quorum non arriverà, sarà anche una sua sconfitta. È pronta alle critiche?

«Noi in questo momento siamo impegnati a fare partecipare tutti al voto. E speriamo di raggiungere il quorum».

Poi ci saranno le Regionali d'autunno: come sta andando il tentativo di unire le opposizioni?

«L'unità è fondamentale per battere questa destra che ogni giorno fa il male del Paese. Guardi cosa è successo in Ucraina: tre anni fa sul treno per Kiev c'erano Italia, Germania e Francia. Oggi ci sono Germania, Francia e Inghilterra. Ci si è arrivati tardi, ma finalmente si è arrivati a parlare di cessate il fuoco e pace giusta, e l'Italia non c'è: un danno gigantesco alla nostra credibilità. Altro che pontiera: Giorgia Meloni ha perso il treno».

Lei ha sempre predicato l'unità. Appare però molto difficile: scusi se insisto, ma a che punto siete?

«Andiamo insieme alle amministrative a Genova come in molti altri comuni, ad esempio ad Amelia dove sono stata stamattina (ieri, ndr). Siamo convinti che l'avversario è la destra e ci sono sempre più ragioni per costruire un'alternativa e batterla». —

DS3374

© RIPRODUZIONE RISERVATA